

# Prefazione

Matteo Zuppi

Ci sono persone delle quali più se ne parla e se ne scrive tanto più crescono l'attenzione e gli approfondimenti capaci di ispirare una visione, di offrire elementi per scelte coraggiose. Una di queste persone è Adriano Olivetti. Stupisce che a distanza di tanti anni sia ancora un punto di riferimento e si continui a scrivere e a parlare di lui. Questo libro, che richiama pensieri di Adriano e personaggi che hanno fatto parte della sua cerchia o che hanno costituito il suo mondo culturale e filosofico, dimostra che con gli stessi pezzi e nuove riflessioni si possono montare nuovi puzzle di grande interesse.

Gli autori sono docenti dell'Ateneo fiorentino di materie scientifiche e umanistiche (Lorenzo Capineri, Carlo Odoardi, Nicola Cangialosi); un cultore della materia elettronica (Antonio Chini); una ricercatrice del CNR (Erica Rizziatto); un architetto e urbanista (Mario Piccinini); ex olivettiani del mondo commerciale (Galileo Dallolio), del personale e della formazione (Lauro Mattalucci e Paolo Rebaudengo) che in comune hanno l'interesse a trasferire ai giovani il pensiero di Adriano; quasi tutti fanno parte di Olivettiana - Associazione di Promozione Sociale.

Il titolo del libro centra le caratteristiche di Adriano, che univa aspetti che possono apparire contrastanti mentre in realtà sono complementari: uomo laico e religioso, imprenditore e umanista, ingegnere e operaista, internazionalista e comunitario. Un uomo complesso; virtuoso perché mira a 'ideali superiori' che vuole raggiungere e far raggiungere attraverso il lavoro che si impegna a rendere meno penoso qualificandolo e per il quale crea scuole e centri di formazione, biblioteche e servizi sanitari di fabbrica. La sua visione è comunitaria: metteva al centro la persona, ma mai l'individualismo, anzi, connessa all'ambiente, al lavoro, alle relazioni. È questo il vero modo per va-

lorizzare i diritti individuali. Il lavoro in Olivetti, prima ancora del 1° gennaio 1948 – quando entrò in vigore la Costituzione che sancisce che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro e all'art. 36 che la retribuzione cui ha diritto il lavoratore deve essere proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa – rispetta e sviluppa quei principi, concretamente, accanto al salario offre una casa, servizi sociali e culturali, trasporti collettivi da casa al lavoro, scuole per l'infanzia e colonie estive, per le lavoratrici lunghi congedi retribuiti prima e dopo il parto.

Anticipa anche l'art. 41 della Costituzione – l'iniziativa economica privata non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana – poiché Adriano punta alla redistribuzione degli utili su tutta la comunità, concretamente, a partire dai piani urbanistici; crede nella funzione sociale dell'impresa (come vuole l'art. 42 della Costituzione). Infine, punta a forme di cogestione – in questo osteggiato, come viene scritto nel libro, ma in parte realizzate – mentre l'art. 46 della Costituzione «riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende», ma «nei modi e nei limiti stabilite dalle leggi», leggi mai giunte in Parlamento.

Dunque, egli anticipa la Costituzione e ne realizza parti che oggi sono violate proprio per quanto riguarda il lavoro e la sua valorizzazione, specie nei salari e nella sicurezza. Ecco perché è quanto mai attuale il suo insegnamento. Ad esso guardano gli autori di questo libro, che ringraziamo di cuore per la competenza e la passione, indirizzato principalmente ai giovani studenti, nei vari aspetti che vengono esaminati: dalla spiritualità (Rebaudengo), alla evoluzione dell'impresa (Dallolio), alla ricomposizione della cultura tecnico-scientifica e quella umanistica (Mattalucci), agli interventi che raggiungono il Mezzogiorno (Piccinini), alle connessioni tra lo sviluppo personale e quello organizzativo (Rizziato), all'insegnamento delle materie tecnico scientifiche che devono allargarsi a quelle economiche, umanistiche e sociali (Capineri e Chini), sino a come il potenziamento dell'innovazione organizzativa possa valorizzare la complessità (Odoardi e Cangialosi).

Questo libro vuole insomma contribuire, attraverso il pensiero olivettiano, ad aiutare chi crede nella necessità concreta di contenuti etici nell'impresa e nel pressante bisogno di responsabilità sociale e ambientale, tanto più di fronte all'affermarsi della cosiddetta quarta rivoluzione industriale, caratterizzata da automazione spinta, internet delle cose, evoluzioni dell'ICT, intelligenza artificiale. E proprio cercando un'etica che orienti l'uso dell'intelligenza Universale l'ispirazione di Olivetti, che per certi versi l'ha anticipata, ha molto da dire, anche nella sua intransigenza a mettere sempre al centro la persona, mai la macchina.

Papa Francesco agli imprenditori italiani indica la condivisione come una regola decisiva per un uso corretto della ricchezza, che diventa filantropia, cioè donare alla comunità, pagare le tasse e le imposte, forma di condivisione spesso non capita. Esortandoli ad avere l'odore' del lavoro ammonisce, citando proprio Adriano Olivetti:

se la forbice tra gli stipendi più alti e quelli più bassi diventa troppo larga, si ammala la comunità aziendale, e presto si ammala la società. Adriano Olivetti, un vostro grande collega del secolo scorso, aveva stabilito un limite alla distanza tra gli stipendi più alti e quelli più bassi, perché sapeva che quando i salari e gli stipendi sono troppo diversi si perde nella comunità aziendale il senso di appartenenza a un destino comune, non si crea empatia e solidarietà tra tutti; e così, di fronte a una crisi, la comunità di lavoro non risponde come potrebbe rispondere, con gravi conseguenze per tutti. Il valore che voi create dipende da tutti e da ciascuno: dipende anche dalla vostra creatività, dal talento e dall'innovazione, dipende anche dalla cooperazione di tutti, dal lavoro quotidiano di tutti. Perché se è vero che ogni lavoratore dipende dai suoi imprenditori e dirigenti, è anche vero che l'imprenditore dipende dai suoi lavoratori, dalla loro creatività, dal loro cuore e dalla loro anima: possiamo dire che dipende dal loro «capitale» spirituale, dei lavoratori.

Adriano ne sarebbe stato orgoglioso. Del resto, lui stesso diceva:

La fabbrica non può guardare solo all'indice dei profitti. Deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia. Io penso la fabbrica per l'uomo, non l'uomo per la fabbrica, giusto? [...] In fabbrica si tengono continuamente concerti, mostre, dibattiti. La biblioteca ha decine di migliaia di volumi e riviste di tutto il mondo. Alla Olivetti lavorano intellettuali, scrittori, artisti, alcuni con ruoli di vertice. La cultura qui ha molto valore.

Ecco, il nostro passato ma decisamente il futuro che vorremmo.

